

## Parte seconda

### DOCIBILITAS, LA SAPIENZA DEL CUORE

In questa seconda parte vediamo più da vicino il ruolo e l'obiettivo della formazione iniziale, oltre quanto già visto, entro una logica di FC. Per scoprire che, in realtà, l'idea della FC dà come un significato nuovo a tanti aspetti della vita consacrata, a partire dal senso della formazione iniziale stessa, del suo obiettivo e del suo contenuto, ma pure della vita comune, dell'obbedienza, del rapporto con Dio e con l'altro.

#### 1- Non è il noviziato, ma la vita che ci forma

Lo sappiamo bene tutti, anche se tra formatori non ce lo diciamo, forse per difendere la categoria e darci un po' d'importanza (in tempi in cui, dopo gli scandali sessuali, la colpa di tutto quel che accade nella vita d'un consacrato, è regolarmente scaricata sulla formazione iniziale), ma *non è il noviziato o la teologia a formare il consacrato*. Non è mai successo né mai succederà. Soprattutto se poniamo come obiettivo della consacrazione l'aver in noi la sensibilità del Figlio. *È la vita che forma*. Con il suo singolare magistero e i suoi più o meno titolati maestri, con i suoi previsti e imprevisi, con le sue stagioni che non sono certo solo quattro, con una logica che spesso ci sfugge e ci appare sensata solo qualche tempo dopo, con la sua scuola e i suoi esami che non finiscono mai, e ove nessuno è sempre promosso a pieni voti, pure con le sue ferite che a volte stentiamo a rimarginare...

Sembra un discorso di buon senso che va bene per tutti. Ma per noi credenti tale percezione della vita ha un fondamento sicuro e forte, legato a quanto abbiamo detto all'inizio. *È proprio perché la nostra formazione è nelle mani del Padre che tutto può divenire luogo e occasione di formazione*. Tutto, proprio tutto. Non può esistere un solo istante nella nostra vita privo di questa grazia, della grazia della formazione, perché il Padre, come abbiamo detto, non può rinunciare al suo progetto di renderci simili al Figlio suo amato, e non basta quindi una situazione umanamente avversa per arrestare un cammino di FC. Della vita non va buttato via proprio nulla.

Esattamente per questo abbiamo la certezza che la nostra FC è costante e attiva, ininterrotta e quotidiana; essa è *già e sempre in*

*atto, ogni istante della nostra vita e ogni giorno, feriale e festivo, quando le cose van bene e quando qualcosa va storto, col bello e il brutto "tempo", nella buona e nella cattiva sorte, da giovane e da vecchio, da sano e da malato, da formando e da formatore, da peccatore che a ogni istante sperimenta la propria fragilità.... La nostra FC si compie in concreto attraverso le realtà, le cose e le persone che mi vivono accanto, sante e meno sante, che io non ho scelto e da cui non sono stato scelto, quando mi applaudono e quando mi contestano, nei luoghi pastorali o nella missione che mi è stata assegnata, non da me scelta, persone e luoghi che in ogni caso sono mediazione dell'azione formativa del Padre, attraverso l'orario e le occupazioni, i problemi e le complicazioni di sempre. Al punto che non esiste situazione o contesto umano così piccolo o limitato o povero o negativo da non poter esser mediazione, per quanto misteriosa e apparentemente contraddittoria, dell'azione creativo-formativa di Dio. Il Perfetto, infatti, "sopporta" l'imperfezione, siamo noi imperfetti che ce ne scandalizziamo e la rifiutiamo, e pretendiamo condizioni ottimali per portare avanti la nostra formazione.*

Ecco allora delineato il compito della formazione iniziale. Se è vero che è la vita che forma e non i nostri noviziati e studentati, nondimeno la formazione iniziale ha un grosso e insostituibile compito: formare alla *docibilitas*.

## **2- Il grande segreto: imparare a imparare (=la *docibilitas*)**

Un tempo la docilità era un valore molto importante, significava l'umiltà della persona, libera di lasciare i propri punti di vista per entrare nel progetto d'altri, obbediente e discreta. Certo che è ancora una virtù, ci mancherebbe!, ma non basta più. Occorre formare alla *docibilitas*, questa parola latina, che suona strana e che ancor più stranamente non è stata tradotta in nessun idioma moderno.

Letteralmente significa *aver imparato a imparare*, non tanto aver imparato tante cose in tante scuole e aver superato tanti esami, ma avere imparato il segreto che consente *d'imparare a imparare la vita dalla vita per tutta la vita*. Infatti, come dice anche papa Francesco, "se uno ha imparato a imparare –e questo è il segreto, imparare a imparare!- questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà"<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Francesco, *Discorso del S. Padre Francesco al mondo della scuola italiana*, 10/V/2014.

E se è la vita che forma è garantita una caratteristica essenziale della formazione stessa, ovvero il suo senso *pasquale*, drammatico, poiché nella vita, con i suoi drammi e le sue asperità, le sue contraddizioni e asimmetrie, c'è passione, perché la vita prima o poi ti chiede di entrare in questo mistero, di viverlo, di viverlo con la sensibilità del Figlio obbediente, del Servo sofferente, dell'Agnello innocente.

Questo è il compito della prima formazione. Non la presunzione di formare il perfetto consacrato, colui che ha fatto tutte le esperienze o che ha imparato tutta la teologia e ha avuto un perfetto formatore, quanto piuttosto porre il giovane in condizione di lasciarsi metter in crisi e provocare, di lasciarsi toccare e cambiare, di lasciarsi accarezzare e schiaffeggiare, istruire e formare dalla vita, quale strumento provvidenziale e costante dell'azione del Padre, per tutta la vita. O, diversamente detto, formare il giovane a esser sensibile nei confronti della vita e di tutto ciò che la vita ininterrottamente gli propone come strumento di formazione. La *docibilitas come la sensibilità tipica del giovane consacrato!*

Come possiamo precisare meglio tale disponibilità umile e intelligente?

### **2.1- Liberare dalle paure (=educare)**

Anzitutto si tratta di *educare* la persona. Educare in senso etimologico, cioè aiutarla a "tirar fuori" la verità di se stesso (= *educere veritatem*). Non si può partire subito con la formazione, occorre prima il processo educativo, ovvero intraprendere un faticoso cammino che porti alla luce quel che il giovane ha in cuore, forse senza saperlo, soprattutto ciò che gli potrebbe impedire di accogliere l'amore del Padre, in una parola, potremmo dire, si tratta di portare a galla la sua sensibilità malata o ancora preadolescenziale, per vedere esattamente ove è la malattia e ove è ancora ragazzino. Senza vergogna... In fondo tale cammino (o sensibilità) penitenziale fa parte della tradizionale ascesi, anche se non sempre lo mettiamo puntualmente in pratica e gli dedichiamo il tempo che merita.

Ma oggi cosa va sottolineato in particolare in questo cammino conoscitivo del giovane? A me pare che dobbiamo aiutare i nostri giovani a scoprire soprattutto *le paure* che hanno in cuore. Poiché mi sembrano proprio tante: paura di sé, del futuro, degli altri, del formatore, del diverso-da-sé, del mondo, della storia, della secolarizzazione, della sessualità, della relazione, della comunità, degli insuccessi, dei superiori, della guida, della chiesa, del Papa (sì,

purtroppo oggi è possibile aver paura persino del Papa!), delle novità, della teologia, delle periferie, dei poveri, dell'odore delle pecore, dei non credenti, di Dio, della sua parola, della sua pasqua... E la lista potrebbe continuare.

Le paure sono sempre espressione d'una scarsa stima di sé o dell'assenza d'un punto di riferimento solido nella vita, come dovrebbero essere la fede nel Crocifisso Risorto. Per questo le paure sono anche sempre di origine pagana e segno d'una sensibilità poco credente.

A loro volta, poi, le paure creano resistenze, rigidità, chiusure nei propri schemi mentali, percezioni chiuse-rigide degli altri, nemici più o meno immaginari, sospetti, diffidenze... In una parola *indocibilitas*, o difesa nei confronti della vita e degli altri, Dio compreso. Finché non si scoprono e non s'affrontano queste paure con le loro conseguenze non si fa alcuna formazione, o tutt'al più si farà una formazione... paurosa, che nasce dalla paura e da un formatore pauroso, in un istituto pauroso e magari anche in una chiesa paurosa.

Abbatere queste paure è in ogni caso fondamentale se vogliamo costruire una VC non più paurosa, troppo timida, ripetitiva, stanca, passiva..., com'è oggi in tanti modi, ma coraggiosa e creativa nell'andare verso il mondo, nel credere in se stessa, nel credere che la VC è stata e continua a essere una delle cose più belle e più serie della vita della Chiesa. Con quella *parresia* spesso raccomandata da papa Francesco.

## 2.2- *Docibilis, dunque ob-audiens*

Dall'educazione si passa alla *formazione*, letteralmente alla *proposta d'una forma*, che per noi è la persona di Gesù, la sua sensibilità. Per questo occorre formare il giovane in concreto a sviluppare la sua sensibilità, specie la sua sensibilità nei confronti del Padre. Anche qui sottolineerei un aspetto particolare che è anche una componente della *docibilitas*, che appare sempre più come un'autentica sensibilità del cuore e della mente, dei sensi e dello spirito: l'atteggiamento del *pellegrino-cercatore di Dio*, di colui che in tutte le cose è *ob-audiens*, porta una mano all'orecchio per ascoltare la voce di Colui che parla senza voce, per riconoscere i segni della sua misteriosa presenza, e domandarsi sempre: "Signore, dove sei?... Cosa mi stai donando in questo momento?..., cosa mi stai chiedendo attraverso questa relazione?..., come mi sta evangelizzando questo povero?..., cosa vuol dire questo innamoramento? in quale direzione mi stai conducendo?..., Signore,

c'è forse un tuo rimprovero in questa crisi che sto vivendo, o perché mi costa questa obbedienza difficile, o come dar senso a questa ingiustizia, a questa maldicenza?... , può essere che tu sei presente anche in questa situazione drammatica, o che questa calunnia terribile possa essere momento di grazia, di FC per me?..."<sup>2</sup>. *La vita parla se c'è un cuore che ascolta!*

Pensate, a livello collettivo, come potrebbe divenire ora di Dio, momento di FC, anche una vicenda orribile come gli scandali sessuali se imparassimo a leggerli in questa ottica, come occasione di conversione per *tutti* da una verginità mediocre!

Questa è *docibilitas*. Come una sensibilità del cuore che ha imparato a cercare in tutte le cose il tesoro, sempre a partire dalla certezza teologica che tutto è grazia, perché tutto è formazione, attenzione e proposta amorosa di Dio, il mio Padre Maestro in ogni momento. Cerchiamo di saldare sempre più tra di loro certezza teologica e libertà psicologica di lasciarsi plasmare dal Padre Dio attraverso la vita d'ogni giorno.

Formiamo giovani sensibili a Dio, alla sua parola e al suo silenzio, alla sua passione per la salvezza e alla sua compassione per chi soffre, al suo mistero e... alla sua sensibilità! Uomini e donne di Dio!

### **2.3- Responsabile di sé e della propria formazione**

Un messaggio che dev'esser assolutamente esplicito nel tempo della formazione iniziale è quello relativo al senso della formazione, il cui primo responsabile è il soggetto stesso. In tanti nostri ambienti la formazione rischia di esser interpretata come un peso da (sop)portare, o una condizione per esser ammessi e promossi, oppure come un obbligo che viene dall'esterno, come qualcosa che lascia comunque passivo il soggetto e che viene dall'istituzione... È molto negativo tutto questo. Chi la prende così non diventerà mai adulto, e di fatto c'è come un senso d'infantilismo in certi nostri ambienti formativi (e in certi consacrati mai divenuti adulti).

È fondamentale trasmettere l'idea che *ognuno è responsabile della sua propria formazione*. D'una responsabilità che viene da lontano, come già abbiamo suggerito. È responsabile della educazione dei propri sensi e sentimenti, è responsabile della propria sensibilità, così come è responsabile di quanto fa per superare le proprie inconsistenze e per lasciarsi aiutare. Tutto ciò, visto nella

---

<sup>2</sup> Spesso siamo come il salmista che dinanzi alla sventura si sente disorientato: «Questo è il mio tormento: è mutata la destra dell'Altissimo» (Sal 76,11). In realtà ogni giorno il vero credente purifica la propria immagine di Dio e "obbedisce" alla realtà, illuminata dalla Parola, che gli rivela un volto di Dio sempre nuovo.

prospettiva della FC, è decisivo, poiché un domani non potrà aspettarsi che sia l'istituzione a provvedere alla sua formazione, ma sarà lui stesso che dovrà impegnarsi a viverla come grazia e come sfida quotidiana.

Stiamo attenti a non allevare bambini incontentabili e inerti, che s'aspettano che tutto venga sempre dall'alto. Tutt'al più tali bambini domani saranno adulti docili, non *docibiles*. Il Padre Dio, non dimentichiamolo, non cerca soldatini obbedienti, ma figli felici, liberi di obbedire alla vita.

Prima dicevamo degli scandali sessuali. Ebbene, sempre a livello di VC nel suo insieme, tale educazione personale alla responsabilità non dovrebbe forse farci sentire la responsabilità collettiva per quanto è successo? Allora sì che sarebbero anch'essi momento di grazia e di FC<sup>3</sup>. La persona *docibilis* impara a non buttar via nulla della vita.

#### 2.4- La mediazione dell'altro

Se nelle Scritture sante c'è una mediazione privilegiata, attraverso la quale Dio comunica con l'uomo tale mediazione è senz'altro quella *umana*, la mediazione della *relazione*.

Sembra un dato risaputo, ma la novità innescata sempre dall'idea della FC è che *l'altro qualsiasi* costituisce il tramite normale del mio processo formativo, quel tramite di cui Dio si serve per giungere a me, e attraverso il quale io giungo a Dio. L'idea non è nuova se pensiamo a *qualche* "altro", come ad alcune persone particolarmente buone e sante che ci hanno aiutato e continuano ad aiutarci, ma non è idea scontata se questo altro è la persona *qualsiasi*, a cominciare dai miei confratelli, buoni e meno buoni, per finire alla gente che incontro, santa e meno santa. Dio non fa differenza di persone. È la solita idea della *totalità*, tipica della FC. Se essa s'estende a *tutta la persona* e abbraccia *tutta la vita* si compie anche attraverso *tutte le relazioni* che una persona vive, senza eccezioni, senza sceglierci noi i percorsi umani e selezionando i migliori.

Una delle differenze tra persona solo docile e persona *docibilis* è questa: il primo impara a praticare un'obbedienza canonica, nei confronti d'una categoria di persone chiamata "superiori"; il secondo *ob-audit* (=si pone in atteggiamento di ascolto verso) non solo chi è costituito in autorità, ma idealmente verso ogni persona, verso i suoi fratelli di comunità, i poveri, i segni dei tempi, le

---

<sup>3</sup> Per chi volesse approfondire tale analisi mi permetto rimandare al mio testo *E' cambiato qualcosa? La Chiesa dopo gli scandali sessuali*, Dehoniane, Bologna 2015.

circostanze della vita, perfino verso il suo corpo che invecchia, fino a obbedire alla chiesa, e ad accogliere la volontà dei superiori. È il concetto di *obbedienza fraterna*, che già s.Benedetto proponeva ai suoi monaci<sup>4</sup>, e che il documento *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza* ha intelligentemente riproposto. "Libera è quella persona che vive costantemente protesa e attenta a cogliere in ogni situazione della vita, e soprattutto in ogni persona che gli vive accanto, una mediazione della volontà del Signore, per quanto misteriosa. Per questo «Cristo ci ha liberati, perché restassimo liberi» (*Gal 5,1*). Ci ha liberati perché possiamo incontrare Dio lungo le innumerevoli vie dell'esistenza d'ogni giorno"<sup>5</sup>.

Credo davvero che tale concetto non solo concorra a comprendere meglio l'idea di FC, ma esprima anche il vero senso dell'obbedienza come simbolo della consacrazione, perché tutta la vita del giovane consacrato sia costante e appassionata ricerca di Dio, in tutte le circostanze e in tutte le persone, fino quando un altro ti cingerà e ti porterà dove tu non vuoi.

Il vero noviziato è quello lì, il tempo che precede la morte, tutta la vita è una progressiva preparazione a celebrare quel momento benedetto, quell'ultimo giorno, quando si compirà il mistero della piena conformazione al Figlio obbediente, al Servo sofferente, all'Agnello innocente.

---

<sup>4</sup> San Benedetto, verso la fine della sua Regola, afferma: «La virtù dell'obbedienza non deve essere solo esercitata nei confronti dell'abate, ma bisogna anche che i fratelli si obbediscano tra di loro, nella piena consapevolezza che è proprio per questa via dell'obbedienza che andranno a Dio» (San Benedetto, *Regola*, 71,1-2).

<sup>5</sup> CIVCSVA, *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, Roma 2008, 20 g.